

A Forlì l'artista in "E pensare che c'era il pensiero"

Risate cupe e amare con Giorgio Gaber *Un monologo che scava dentro l'uomo*

Scritto come al solito con il fedele Luporini,
lo spettacolo vede in scena un gruppo
musicale che suona dal vivo
All'Astra da oggi a domenica prossima

FORLÌ - Guardando il mondo con l'occhio disincantato di chi sa ormai cosa aspettarsi, il signor G del teatro italiano ritorna a cantare con la solita, dirimpente *verve* polemica, le piccole sopravvivenze della realtà contemporanea. Ricordando questa volta, con amara e tenace consapevolezza, che un tempo, almeno, c'era il pensiero. E' Giorgio Gaber, all'Astra di Forlì da oggi a domenica 5 marzo con il suo nuovo spettacolo *E pensare che c'era il pensiero*, scritto a quattro mani assieme all'inseparabile Sandro Luporini e accompagnato da un gruppo musicale - come nella forma già collaudata del teatro-canzone delle scorse stagioni - fatto di tastiere, chitarra, fiati e batteria. Anche qui, come nella sua migliore tradizione Gaber canta e monologa scavando all'interno dell'oggi, nel tentativo di scalfire la patina gelatinosa delle convenzioni sociali per arrivare all'uomo - e il suo nuovo album "Io come persona" giunge come ulteriore segno di un cammino segnato - sempre bisognoso di riconoscersi come essere pensante. Il tema del singolo individuo si colloca però questa volta nel più ampio e disastroso ambito della collettività: se oggi ancora esiste un pensiero - così dice triste dal palcoscenico - è solo in funzione di se stessi, del proprio piccolissimo mondo di favori e compromessi racchiusi in un microcosmo in cui è impossibile trovare un vero



respiro sociale. Un pessimismo profondo da cui nasce però, prepotentemente, la necessità di affermare, ancora una volta, la forza dell'utopia, di un pensiero più alto capace di accomunare gli uomini attorno alle idee, di cui spesso si conoscono oggi solo pallide immagini sbranate e cocenti e non sempre disinteressati conflitti di opinione.

Uno sfogo dell'uomo gaberiano che ha lo scopo di funzionare anche come sferzata salutare ai cervelli ancora pensanti nella speranza che si moltiplichino attorno ad ideali di base comuni. E' così che nell'umore cupo di questo suo ultimo lavoro, il rimpianto lascia il posto alla voglia di lottare ancora, ripensando ai pensieri di un tempo per crearne finalmente di nuovi.

Roberta Brunazzi

A Forlì l'artista in "E pensare che c'era il pensiero"

Risate cupe e amare con Giorgio Gaber

Un monologo che scava dentro l'uomo

Scritto come al solito con il fedele Luporini,
lo spettacolo vede in scena un gruppo
musicale che suona dal vivo
All'Astra da oggi a domenica prossima

FORLÌ - Guardando il mondo con l'occhio disincantato di chi sa ormai cosa aspettarsi, il signor G del teatro italiano ritorna a cantare con la solita, dirimpente *verve* polemica, le piccole sopravvivenze della realtà contemporanea. Ricordando questa volta, con amara e tenace consapevolezza, che un tempo, almeno, c'era il pensiero. E' Giorgio Gaber, all'Astra di Forlì da oggi a domenica 5 marzo con il suo nuovo spettacolo *E pensare che c'era il pensiero*, scritto a quattro mani assieme all'inseparabile Sandro Luporini e accompagnato da un gruppo musicale - come nella forma già collaudata del teatro-canzone delle scorse stagioni - fatto di tastiere, chitarra, fiati e batteria. Anche qui, come nella sua migliore tradizione Gaber canta e monologa scavando all'interno dell'oggi, nel tentativo di scalfire la patina gelatinosa delle convenzioni sociali per arrivare all'uomo - e il suo nuovo album "Io come persona" giunge come ulteriore segno di un cammino segnato - sempre bisognoso di riconoscersi come essere pensante. Il tema del singolo individuo si colloca però questa volta nel più ampio e disastroso ambito della collettività: se oggi ancora esiste un pensiero - così dice triste dal palcoscenico - è solo in funzione di se stessi, del proprio piccolissimo mondo di favori e compromessi racchiusi in un microcosmo in cui è impossibile trovare un vero



respiro sociale. Un pessimismo profondo da cui nasce però, prepotentemente, la necessità di affermare, ancora una volta, la forza dell'utopia, di un pensiero più alto capace di accomunare gli uomini attorno alle idee, di cui spesso si conoscono oggi solo pallide immagini sbranate e cocenti e non sempre disinteressati conflitti di opinione.

Uno sfogo dell'uomo gaberiano che ha lo scopo di funzionare anche come sferzata salutare ai cervelli ancora pensanti nella speranza che si moltiplichino attorno ad ideali di base comuni. E' così che nell'umore cupo di questo suo ultimo lavoro, il rimpianto lascia il posto alla voglia di lottare ancora, ripensando ai pensieri di un tempo per crearne finalmente di nuovi.

Roberta Brunazzi